

**“Chiesa e Università, cantieri di speranza  
e di un nuovo umanesimo europeo”**

(Convegno nazionale di pastorale universitaria – Roma, 8-9 marzo 2018)

**0. Premessa**

Innanzitutto desidero ringraziare il prof. Alberto De Toni, segretario generale della CRUI, per la sua presenza al nostro convegno nazionale di pastorale universitaria. In lui oggi vediamo l’attenzione e l’apertura degli Atenei italiani nei confronti dell’ampia proposta spirituale e culturale messa in campo dalle Diocesi e dalle varie realtà ecclesiali nelle Università del nostro Paese. Un vivo ringraziamento voglio poi esprimerlo a tutti voi, che avete il dono e la responsabilità di incarnare il volto della Chiesa che opera nell’Università e per l’Università. Anche per questo, vi chiedo di non chiudervi mai nei vostri gruppi, ma di fare un’esperienza aperta e autentica di vita ecclesiale nelle vostre Diocesi. Stiamo vivendo una stagione feconda di “conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno” (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, n. 25). In questo cammino, alla pastorale universitaria dobbiamo chiedere di tentare vie nuove di “uscita” dalle nostre comodità e abitudini, di incontro senza preclusioni e di amore per la vera sapienza, che è “la grazia di poter vedere ogni cosa con gli occhi di Dio” (Papa Francesco, Udienza generale, 9 aprile 2014).

Il titolo di questo incontro fa diretto riferimento al discorso tenuto il 1 ottobre scorso da papa Francesco al mondo accademico, durante la sua visita pastorale a Bologna. Si tratta di una prospettiva di grande respiro che merita di essere tenuta in considerazione da tutti noi, qualunque sia il nostro ruolo. Nella triade attorno alla quale si articola il discorso del Papa – cultura, speranza e pace – possiamo trovare buone ragioni per qualificare il nostro rispettivo servizio e per rinsaldare i legami di collaborazione esistenti tra la Chiesa e l’Università italiana. Sarebbe bello che – come so essere già avvenuto presso la Facoltà Teologica dell’Emilia Romagna – le parole di Papa Francesco fossero l’occasione per mettere attorno allo stesso tavolo i responsabili delle Università e delle Chiese particolari, i docenti, gli studenti, e anche gli amministratori locali, e magari da lì uscire con qualche idea e progetto condiviso.

## **1. La Chiesa guarda con stima e attenzione al mondo universitario**

La Chiesa è consapevole della rilevanza che il mondo universitario ha nella formazione delle giovani generazioni e per lo sviluppo del Paese. La stagione universitaria è un tempo decisivo per la crescita della persona nella sua integralità e non può quindi essere considerata esclusivamente un momento di passaggio intermedio tra l'adolescenza e l'età adulta, tra il tempo dello studio e quello del lavoro. L'Università non può neppure alimentare l'elenco dei cosiddetti "non-luoghi", quelli cioè in cui le relazioni restano anonime e le dinamiche spersonalizzanti. Essa è prima di tutto una comunità di apprendimento e di ricerca, nella quale il giovane coltiva degli orientamenti determinanti per il suo futuro, compie un serio discernimento circa il suo posto nella società e verifica le sue attitudini per metterle a servizio nella professione.

Forte della sua tradizione e del suo impegno attuale, la Chiesa non può che incoraggiare la ricerca appassionata della verità, in una didattica attenta alla persona e orientata alla formazione di una coscienza critica e solidale. Ritengo significativo che, in diversi paesi, cresca il dibattito a favore di una didattica incentrata sullo studente ("Student-Centered Learning") e su nuovi modelli di orientamento: sono gli studenti infatti i principali destinatari per i quali l'Università è nata e si è sviluppata. Mi piace citare, a questo proposito, anche le iniziative promosse dall'Associazione Italiana Docenti Universitari (AIDU) sul tema "Relazionalità e Orientamento". Non è un'utopia quella di un'Università che si costruisce sulle relazioni piuttosto che su un paradigma tecnocratico. Promuovere contesti relazionali che umanizzano lo studio e la ricerca aiuta l'Università a perseguire i fini stessi per cui essa esiste: l'elaborazione critica del sapere e la preparazione alla professione. Sono invece l'eccesso di burocrazia, l'individualismo competitivo e la dittatura del mercato che snaturano l'Università.

Un antidoto contro la spersonalizzazione dei processi formativi viene proprio dal mondo della pastorale universitaria: essa infatti scommette sull'accompagnamento personale, sull'incontro di gruppo, sul confronto intergenerazionale tra studenti e docenti, sul volontariato, su servizi calibrati alle necessità integrali delle persone. Penso ad esempio ai collegi universitari cattolici che hanno il loro punto di riferimento nell'ACRU. Sono strutture che rispondono alle esigenze di accoglienza degli studenti fuori sede offrendo loro non solo un alloggio, ma un'esplicita proposta educativa basata sulla cura di sé, la responsabilità, la vita comune, l'interiorità, la partecipazione e il

servizio. Alla fine, crescono gli studenti e cresce l'Università stessa, perché può contare su persone in grado di dare il meglio di sé nella vita accademica.

## **2. La Chiesa e la laicità del mondo universitario**

In secondo luogo, la Chiesa riconosce con rispetto la laicità del mondo universitario e ne auspica uno sviluppo positivo, non ideologico, fecondo di relazioni e di reciproci arricchimenti. Una laicità sana consente una collaborazione schietta, un pluralismo non di facciata, una rete sinergica di contributi tesi alla crescita delle persone, in particolare dei giovani, e al bene comune del Paese. Una laicità autentica non ha paura di aprirsi agli orizzonti della fede e della spiritualità, riconoscendo in essa una dimensione ineludibile della persona e della società.

Laicità non è né indifferenza né contrapposizione. L'Università ne è una testimonianza storica: essa è nata come incontro libero di alunni e di insegnanti e la Chiesa ha avuto un ruolo fondamentale nei suoi inizi e nella sua diffusione. Guai se perdesse la caratteristica di essere un luogo dove il cammino alla ricerca del verità e del bene comune è messo al primo posto e procede grazie all'incontro tra professori e studenti con credenze, convinzioni e provenienze diverse gli uni dagli altri. L'ascolto vicendevole e la circolazione delle idee sono essenziali perché l'Università sia realmente “un luogo di incontro e di confronto spirituale in umiltà e coraggio, dove gli uomini che amano la conoscenza imparano a rispettarci, a consultarsi, creando un clima culturale e umano che è lontano tanto dalla specializzazione chiusa ed esasperata, quanto dalla genericità e dal relativismo” (Giovanni Paolo II, *Discorso ai docenti universitari a San Domenico*, Bologna, 18 aprile 1982).

Sono convinto quindi che, anche nel particolare contesto della formazione terziaria, si possa studiare – e realizzare – una nuova “alleanza” tra l'Università, la Chiesa e la società nel suo insieme. Durante la già citata visita a Bologna, incontrando la cittadinanza in Piazza Maggiore, Papa Francesco affermava: “Da qui fisicamente vediamo tre aspetti costitutivi della vostra città: la Chiesa, il Comune e l'Università. Quando essi dialogano e collaborano tra loro, si rafforza il prezioso umanesimo che essi esprimono e la città – per così dire – ‘respira’, ha un orizzonte, e non ha paura di affrontare le sfide che si presentano”.

Non senza fatiche, la comunità universitaria si sta sempre più aprendo alle attese della società civile che la circonda. È certamente finito il tempo in cui l'Università si poteva concepire quasi come una società chiusa in se stessa. Lo stesso vale per la Chiesa e le altre istituzioni. Questo dialogo tra noi deve dunque crescere e strutturarsi, anche mediante espliciti accordi, collaborazioni specifiche e occasioni periodiche di incontro. Aiutiamoci a trovare insieme le forme più adatte di questo rapporto, a tutti i livelli: oltre a metterci in grado di rispondere meglio alla missione specifica di ciascuno, sarà il segno che vogliamo farci carico insieme di quel "diritto alla speranza" di cui parla il Papa e che i giovani ci chiedono sia loro riconosciuto non a parole ma con i fatti.

Da parte sua, tramite la pastorale universitaria, la Chiesa mette a disposizione le proprie competenze e risorse, con una presenza discreta ma efficace, che oltre agli studenti si allarga ai docenti e al personale tecnico amministrativo. Agli adulti che operano in Università oggi è chiesto molto: soprattutto si chiede loro di essere non solo trasmettitori di sapere o competenti professionisti, tanto meno burocrati esecutori di procedimenti, bensì anche "maestri" di una sapienza più ampia: quella che ricerca i significati profondi delle cose e il senso dell'esperienza umana.

### **3. La cultura, terreno di incontro Tra Chiesa e Università**

Il primo terreno di incontro tra Chiesa e Università è quello della cultura. Come ricordava ancora papa Francesco, "Cultura – lo dice la parola – è ciò che coltiva, che fa crescere l'umano. E davanti a tanto lamento e clamore che ci circonda, oggi non abbiamo bisogno di chi si sfoga strillando, ma di chi promuove buona cultura. Ci servono parole che raggiungano le menti e dispongano i cuori, non urla dirette allo stomaco". È su questo che si fonda la nostra collaborazione: "Dedichiamoci con passione all'educazione, cioè a 'trarre fuori' il meglio da ciascuno per il bene di tutti. Contro una pseudocultura che riduce l'uomo a scarto, la ricerca a interesse e la scienza a tecnica, affermiamo insieme una cultura a misura d'uomo, una ricerca che riconosce i meriti e premia i sacrifici, una tecnica che non si piega a scopi mercantili, uno sviluppo dove non tutto quello che è comodo è lecito".

Una cultura e una scienza pienamente umane sono quelle che non restano chiuse in piccoli cerchi, patrimonio di élites privilegiate, né sono ridotte a un esercizio accademico o a strumenti di interessi particolari, ma vengono condivise nella società a

vantaggio di tutti, senza escludere nessuno dai propri benefici effetti. È questo il significato di fondo della “*terza missione*” dell’Università, che non va considerato come elemento accessorio o subordinato, ma come ambito con la stessa dignità della didattica e della ricerca. In questo ambito, la Chiesa si offre come partner di possibili collaborazioni. Alla Chiesa sta a cuore che la formazione culturale e l’acquisizione di competenze non siano isolate dalla realtà sociale e dagli obiettivi globali del nuovo millennio. I binomi cultura e vita, ateneo e società, formazione individuale e sfide sociali (come la crisi antropologica e socio-ambientale) sono binomi che non possono essere scissi e isolati.

Questi aspetti appaiono sempre più urgenti se considerati alla luce dell’alto numero di giovani che cercano una carriera professionale all’estero, lontano dal paese che li ha formati, e delle percentuali considerevoli di abbandono degli studi e di migrazioni da un corso all’altro, segno di smarrimento da parte degli studenti ma anche di scarsa capacità di orientamento e di sviluppo da parte dell’istituzione.

#### **4. Visione globale e interdisciplinarietà**

A questo proposito, un’ultima riflessione, che intitolerei “*Visione globale e interdisciplinarietà*”, mi è provocata dalle parole di un giovane universitario. Mi riferisco ancora alla visita di papa Francesco al mondo accademico bolognese. Nel prendere la parola per un benvenuto a nome degli studenti dell’Ateneo, uno di loro si chiedeva: “Che valore ha impegnarsi nell’apprendimento e nella ricerca in un mondo in cui un numero crescente di persone precipita nella povertà e nello scarto, e che in molte parti è straziato da guerre e da clamorose ingiustizie? Perché continuare a studiare? Quale contributo possiamo dare al travaglio di questa nostra società?”.

Dobbiamo riflettere molto su queste domande. Ci provocano a non studiare e insegnare con gli occhi chiusi, addormentando le coscienze o mirando a risultati che appaiono effimeri davanti a ciò che la nostra stessa umanità, prima che i tempi odierni, ci chiede. Chi ha la meravigliosa possibilità di trascorrere in Università gli anni fecondi della propria formazione – e quelli ugualmente generativi della propria professione – deve spendere ogni energia e intelligenza affinché ogni conoscenza sia messa a servizio di un mondo più giusto e fraterno, dei “diritti delle persone e dei popoli, dei più deboli, di chi è scartato, e del creato, nostra casa comune” (Papa Francesco, Bologna, 1 ottobre

2017). È l'appello a far sorgere uomini di pensiero e di azione, “votati alla ricerca di umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione” (Paolo VI, *Populorum progressio*, n. 20). E ciò non è possibile se, fin dallo strutturarsi della vita universitaria, non siamo allenati al dialogo e all'incontro, a una interdisciplinarietà che corrisponde alla ricchezza multiforme della realtà e all'unità dell'esperienza umana nel cosmo.

### **Conclusione**

Con questi sentimenti, vorrei concludere rivolgendomi in modo particolare agli studenti, che sono la componente maggioritaria nell'Università e sono presenti numerosi anche qui oggi. Papa Francesco a Bologna ricordava che “la ricerca del bene è la chiave per riuscire veramente negli studi” e che “lo studio serve a porsi domande, a non farsi anestetizzare dalla banalità, a cercare senso nella vita”. Con lui anch'io vi invito a non accontentarvi di piccoli sogni, ma a sognare in grande o, come amava dire Rosmini, a “pensare in grande”. Così cambierete le vostre vite, l'Università e la stessa Chiesa. È la ragione per cui il Sinodo sui giovani indetto dal Papa per il prossimo ottobre ci tocca tutti da vicino. Non mancate, anche attraverso la pastorale universitaria, di far giungere il dono della vostra voce.

**✠ Nunzio Galantino**  
Segretario generale della CEI  
Vescovo emerito di Cassano  
all'Jonio